

AUTONOMIA

settimanale politico comunista

LA RIVOLUZIONE COMUNISTA NON SI ARRESTA

MOBILITAZIONE IMMEDIATA ED ECCEZIONALE A PADOVA, IN TUTTO IL VENETO, A LIVELLO NAZIONALE, DI TUTTI I COMPAGNI, DI TUTTI I COMUNISTI, DELLE ORGANIZZAZIONI RIVOLUZIONARIE, DI TUTTE LE STRUTTURE ORGANIZZATE E DI MASSA DEL MOVIMENTO PROLETARIO, DI TUTTI GLI STRUMENTI POLITICI COMUNISTI DI INFORMAZIONE.

OGGI, 7 APRILE 1979, E' SCATTATA UNA VASTA ED ECCEZIONALE OPERAZIONE MILITARE CONTRO COMPAGNI, ORGANIZZAZIONI, STRUMENTI POLITICI DEL MOVIMENTO COMUNISTA ORGANIZZATO. DALLE PRIME NOTIZIE PARZIALI, MENTRE VIENE SCRITTO QUESTO PRIMO COMUNICATO, L'OPERAZIONE DELLE BANDE ARMATE LEGALIZZATE DI REGIME E' A LIVELLO NAZIONALE.

SONO STATI SEQUESTRA TI MOLTI COMPAGNI.

ECCO I PRIMI NOMI : TONI NEGRI, EMILIO VESCE, PAOLO BENVENIGNU', LISI DEL RE, SANDRO SERAFINI, CARMELA DI ROCCO, PINO NICOTRI, IVO GALLIMBERTI, MARZIO STURARO, GUIDO BIANCHINI, LUCIANO FERRARI BRAVO, ORESTE SCALZONE, MASSIMO TRAMONTE, LAUSO ZAGATO, MARIO DALMAVIVA SONO STATI CRIMINALIZZATI I GIORNALI DEL MOVIMENTO, ROSSO, CONTROINFORMAZIONE, AUTONOMIA E METROPOLI CON TUTTE LE LORO REDAZIONI.

L'accusa centrale è di "avere organizzato e diretto una associazione denominata POTERE OPERAIO e altre analoghe associazioni variamente denominate collegate fra loro e riferibili tutte alla cosiddetta AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA...., inoltre per avere organizzato e diretto un'associazione denominata BRIGATE ROSSE, costituita in banda armata con organizzazione paramilitare...."

Gli ordini di cattura sono firmati dal p.m. CALOGERO PIETRO - 22 ordini di cattura per banda armata e una settantina di comunicazioni giudiziarie per associazione a delinquere - noto a tutti i compagni per avere condotto, due anni fa, un'analogha operazione contro l'autonomia operaia veneta.

Operazione, allora, fallita e smontata, pezzo per pezzo dall'intelligenza, dall'iniziativa dei comunisti.

Compagni occorre sconfiggere anche in questa occasione, in tutta la ricchezza del movimento. Questo violento, pericoloso e idiota tentativo di annientamento fisico e organizzativo delle avanguardie operaie e proletarie. Per l'ampiezza, il blitz rappresenta il più alto colpo banditico delle strutture armate statali di questi ultimi dieci anni.

In quest'ultime settimane gli strumenti di persuasione e di formazione del consenso, dalla RAI ai giornali, hanno orchestrato una campagna terroristica contro l'autonomia operaia, padovana in particolare, con lo scopo di preparare l'opinione pubblica sull'inevitabilità di una operazione preventiva di repressione contro proletari e strutture collettive "socialmente pericolose".

Dentro questo coro di fedeli servi ed esecutori delle direttive del cervello capitalistico si distinguono i picisti. In prima linea nel richiedere misure eccezionali, senza indugi, hanno dato l'esempio spiando, denunciato compagni che hanno l'unica colpa, per loro!, di lottare per la liberazione proletaria dallo sfruttamento capitalistico.

Non servono altre parole per "schedare" questi individui.

Il proletariato ha un'abitudine a ricordare, cari compromessi, e molta ma molta pazienza.

Se in queste ore gioite perché lo Stato vi ha tolto, lo credete davvero?, dai vostri sogni inquieti e compromessi lo spettro del comunismo, della lotta comunista organizzata, dell'autonomia proletaria, diffusa e di classe, dalla logica delle regole che sovrintendono il sistema di dominio capitalistico, non vi illudete, non riuscirete, come nel passato, ad esorcizzare i comportamenti antagonisti di classe con la semplice collaborazione data alle teste di cuoio di Dalla Chiesa - di cui attendevamo l'arrivo - che da oggi scorrazzano per i territori del Veneto.

Le accuse lanciate dal CALOGERO PIETRO e da chi gli ha dato le direttive sono ridicole e provocatorie - hanno messo di tutto per potere confezionare con più credibilità possibile il loro gioco - perché sono messe sotto accusa le lotte, le forme di lotta, i comportamenti, la pratica militante che il proletariato ha costruito e organizzato dal 68 ad oggi.

E' QUESTA L'ACCUSA CHE NOI GETTIAMO, CON TUTTA LA RICCHEZZA E LA SUPERIORITA POLITICA E MORALE DEI PROLETARI E DEL COMUNISTI, CONTRO I VOSTRI UOMINI E LE STRUTTURE CHE SORREGGONO QUESTO SISTEMA BESTIALE DI SFRUTTAMENTO.

Compagni, la mobilitazione da oggi e per i prossimi giorni deve essere generale, complessiva.

Tutte le strutture proletarie sono chiamate a esprimere l'intera articolazione del programma proletario.

Non ci sono tentennamenti che tengono.

Chi si dichiara compagno, comunista, deve schierarsi, deve impegnarsi per la liberazione immediata, da subito, dei compagni arrestati, per la mobilitazione di massa, per la sconfitta delle manovre antiproletarie e anticomuniste del nemico di classe.

A CALOGERO, ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA, ALLE CRICCHE DI VERTICE DEI PARTITI E IN PARTICOLARE AI COMPARI DI BERLINGUER, ALL'ANTITERRORISMO E, PERCHÉ NO?, AL SUPER GENERALE DALLA CHIESA ALBERTO, RICORDIAMO CHE LA POSTA IN GIOCO QUESTA VOLTA E' ALTA E CHE, QUINDI, OGNUNO SI ASSUMA LE SUE RESPONSABILITA'. Seguiranno altri comunicati.

TUTTI I COMPAGNI DEVONO ESSERE RILASCIATI. AVVERTIAMO I DELINQUENTI IN DIVISA DELLA PERICOLOSITA' DI EVENTUALI MALTRATTAMENTI SUL FISICO DEI COMPAGNI ARRESTATI.

LA MOBILITAZIONE A LIVELLO NAZIONALE E REGIONALE SARA' ININTERROTTA FINO ALLA LIBERAZIONE DEI COMPAGNI SEQUESTRA TI.

SMASCHERARE IL RUOLO ANTIRIVOLUZIONARIO E POLIZIESCO DEI PICISTI.

SENZA TREGUA!

TUTTE LE STRUTTURE DEL MOVIMENTO COMUNISTA ORGANIZZATO VENETO.

Padova 7/4/79

SEGUONO ALTRI SERVIZI
ALLE PAGG. 2, 14, 15.

13

ANNO II 9/4/79 prezzo L. 300

AUTONOMIA. Direttore responsabile Emilio Vesce.
C.di R.: Piero Desbail, Luciano Ferrari Bravo,
Ivo Gallimberti, Gianni Rizzati, Marzio Sturaro.
Dir. Red. Amm.: V. lo Pontecorvo, 1 PD/Tel. 049-27942
Abb. Ann. L. 8.000 - Semest. 4.000. Iscr. n. 616
del Registro della Stampa del Trib. di Padova
Stampa S.A.P. via Perin, 21 35100 Padova.
Per la parte fotografica Stefano.

MANIFESTAZIONE GENERALE DEL MOVIMENTO COMUNISTA, DELL'AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA, PER LA LIBERAZIONE DEI COMPAGNI SEQUESTRA TI

**concentramento a padova mercoledì 11 aprile ore 17
nel piazzale davanti alla stazione f.s.**

Questo numero del giornale esce in una situazione d'emergenza. Il p.m. Calogero, la federazione picciista padovana, il capo-procura Fais, il magnifico Merigliano e tutti gli altri caporioni di Padova e fuori, non riuscendo politicamente a sconfiggere le posizioni di AUTONOMA - perché minoritari -, giornale schierato apertamente, alla luce del sole, con le lotte proletarie e con il punto di vista operaio sulla realtà di classe, sull'avversario di classe e sulle reali prospettive della rivoluzione comunista nell'occidente capitalistico, provano con Dalla Chiesa, le Digos e le galere.

Deformati culturalmente e psicologicamente, questi signori, pensano che la realtà, la divisione del lavoro, i ruoli che essi praticano e accettano da idioti servitori del padronato, siano condizioni universali. Per cui dentro i comunisti ci dovrebbero essere i "capi pensanti" e i "manovali delle lotte".

Da queste impostazioni di analisi e di comprensione del reale del regime è spiegata, anche, la messa fuorilegge dell'intera redazione del giornale. Pensano, questi signori, che tolti di mezzo i nomi che compaiono pubblicamente, per questioni giuridiche sulla stampa, sulla testata del giornale, venga a mancare il presupposto per la continuazione delle pubblicazioni dello strumento di informazione scritta del movimento comunista organizzato del veneto. Poveri scemi.

Ci sarebbe da sorridere, i compagni concorderanno, se la situazione per altri aspetti non fosse della massima gravità.

L'uscita di questo numero, il 13 - e poi dicono che non porta male! - è la controprova chiara e lapalissiana che, intanto su questo punto, gli obiettivi dei nostri sono falliti subito e miseramente.

Il giornale è l'espressione, la voce scritta, di centinaia e centinaia di compagni e di decine di strutture proletarie.

Ci sequestrate dei compagni? Una schiera di militanti sono in fila, impazienti, per costruire con entusiasmo e orgoglio, settimana dopo settimana, questo giornale comunista. Allora, se non sbagliamo, la vostra libertà di informazione, la libertà di opinione, la libertà di stampa, va a farsi fottere per l'ennesima volta.

I compagni VESCE, GALLIMBERTI, STURARO, FERRARI BRAVO che avete prelevato, con mitra e codice in ma-

no, sono compagni di cui l'intero movimento ha stima e affetto. Sono compagne da anni sono presenti, con la loro intelligenza e qualità morali, dentro le lotte, dentro il dibattito, dentro il lavoro di svecchiamento e di riaffermazione della centralità della scienza operaia, del marxismo.

Perché noi, lo sapevate?, siamo marxisti, siamo comunisti.

Dai tempi del compagno Carlo Marx le polizie dei regimi capitalistici - non sono proprio cambiate! - non hanno pace nella repressione delle idee e delle lotte del proletariato industriale moderno.

Che dire della grande e piccola stampa?

Squallore!

Dal Corriere della Sera, "di levatura europea", all'ultimo arrivato del pettegolezzo campagnolo, il Mattino di Padova - per l'Unità non occorre neanche ricordarlo - le veline delle questure sono state la traccia, la guida delle penne degli indipendenti operatori della notizia, pennivendoli al soldo della pianificazione per la formazione del consenso proletario alla politica del capitale.

In questo caso "l'informazione oggettiva dei fatti senza commenti" è di regola.

Riflettete, signori. Accettare la soppressione di un giornale, regolarmente registrato e pubblico, solo perché non la pensa come voi, è un brutto precedente. Chissà! Provate ad immaginare l'eventualità di una criminalizzazione, con relativo sequestro, delle vostre redazioni da parte dei pazienti proletari?

ULTIME ANNOTAZIONI.

a) Abbiamo bisogno di soldi, tanti soldi. Calogero non deve avere la soddisfazione di una difesa insufficiente dei compagni arrestati.

b) Il giornale deve essere diffuso ovunque. Occorre sbandierare con l'orgoglio che ci contraddistingue

questo numero davanti agli occhi sbarrati e le menti irrazionali e impaurite dei borghesi, dei compromessi, delle guardie del corpo della pace sociale.

c) Il giornale sospende momentaneamente la pubblicazione, come deciso in precedenza, per la settimana festiva.

Riprenderemo subito dopo. E' in costruzione un numero a tiratura nazionale.

Buon lavoro, compagni!

le mani sporche del revisionista

Il fatto in sé può essere visto sotto diverse angolazioni, certamente da sviluppare nel prossimo numero speciale, dato anche il poco spazio che abbiamo nel 13.

Soffermiamoci sui risvolti elettorali della faccenda e sull'umanità impietata dalle mani sporche del pci.

Strana coincidenza: si apre la campagna elettorale - con il cappello ideologico della lotta al terrorismo è incentrata su un nuovo asse tra democristiani, cioè il livello alto di comando, e i revisionisti, cioè il ceto subalterno di controllo - e parte il blitz. Quanti voti moderati e riformisti avete preventivato con questa operazione? E poi questa è una storia che puzza di antico.

La montatura ideologica, quella che dà dignità alla cosa, crollerà prima o poi e quindi la liberazione dei compagni dipenderà da altri fattori. Lo sapevate e lo sapete.

Che non abbiate tolto di circolazione questi compagni - che ci appartengono, ricordatevelo! - per dimostrare che, colpite le "teste", poi non succederà più niente?

E se il calcolo fallisse?

Vi ricordate dei re che imprigionavano nel esilio scorso, socialisti e anarchici, per potere condurre in disturbati i loro sporchi giochi. Indubbiamente con il comunicato di sabato 7 aprile, delle ore 17, quando pochissimi sapevano dei fatti, il PCI ci ha chiarito che sapeva in anticipo le modalità, i nomi, la portata dell'attacco militare.

Calogero, segreteria federale, ...? Non aggiungiamo altro.

E poi si sa che i TRONTI, i CACCARI, i TROILO, i TOLIN e altri ancora, oggi nelle vostre file, non erano simpatizzanti, ce lo ricordiamo, ma teste pensanti di P.O., dal 69' in poi.

Che siano delle B.R?

Mah!

AVVISO A TUTTI I COMPAGNI:
PUNTO DI RIFERIMENTO GENERALE E'
RADIO SHERWOOD, 100 mhz, tel.27942

congresso del PCI



DAI QUOTIDIANI NAZIONALI: "Una tranquilla via del centro di Padova"

COMPAGNI AVANTI IL GRAN PARTITO

di E. Vesce
M. Sturaro
L. Ferrari Bravo

Come scrive giustamente l'Unità in un fondo di commento a conclusione dei lavori "tutto il senso del XV Congresso è che il movimento operaio italiano ha imboccato una strada da cui non vuole più tornare indietro". Sacrosanto. Solo bisognerebbe aggiungere: da cui non può tornare indietro. La differenza non è lieve. La strada imboccata non è una scelta tattica di ieri. E' una scelta storica molto più antica e che ha, via via, conformato irrevocabilmente il PCI come istituzione dello stato, come suo organo di difesa e cane da guardia, tanto più quanto più la qualità delle lotte attacca, frontalmente, come in questi anni, il sistema di potere che questo stato incarna. Rispetto a ciò, l'ambito di problemi tattici che il Congresso doveva affrontare e risolvere è secondario, anche se non irrilevante. Un ambito di problemi del resto già affrontato e risolto dalla direzione con notevole sapienza tattica - non abbiamo difficoltà a riconoscerlo - e su cui il Congresso non aveva altra scelta che la ratifica. Del tutto ridicola, da questo punto di vista, la denuncia di un presunto riflusso "settarlo" di zone del partito che il Congresso avrebbe vittoriosamente superato. Se anche riflessi di questo tipo non ce ne fossero stati, sarebbero stati inventati per potere disporre di un adeguato polo dialettico di una discussione già preconstituita nei suoi termini e nei suoi esiti. Vale a dire che l'unica interpretazione corretta e possibile del "ritorno all'opposizione" non poteva che essere quella fornita all'inizio e alla fine del Congresso dallo stesso Berlinguer: un ritorno tattico per la strategia di sempre.

Un ritorno tattico per risolvere problemi veri, intendiamoci. In primo luogo, il problema della scadenza elettorale. Per un partito come il PCI, rispetto a cui tutto l'ambito dell'iniziativa politica dipende ormai in ultima istanza da una percentuale elettorale in più o in meno, il rischio di una perdita anche minima di base elettorale,

affiorato concretamente negli ultimi mesi, era un rischio gravissimo, in grado di per sé di disperdere per anni tutte le posizioni faticosamente conquistate. Tale è il destino di questo partito "comunista". Da questo punto di vista è probabile che il ritorno all'opposizione parerà almeno i guasti più gravi. Il rischio di "dispersione", se non sui radicali almeno sulla ambigua nuova sinistra dovrebbe ridursi, mentre l'invito patriottico del voto "a sinistra" dovrebbe servire a ricomporre il rapporto con i socialisti almeno in termini di campagna elettorale.

In secondo luogo, il problema della scadenza dei contratti. Il complesso intreccio di rapporti tra partito e sindacato è, accanto a quello elettorale, l'altro polo su cui comunque può reggersi la sopravvivenza stessa del PCI come "Partito della classe operaia". I segni di difficoltà, anche quando non si esprime in episodi clamorosi, a far digerire la linea dell'EUR proprio alla classe operaia "centrale" devono aver contato non poco nella scelta operata dalla direzione prima del Congresso. Che la logica ormai completamente istituzionale del PCI abbia condotto a motivare questa scelta con le sole "resistenze" della DC (che evidentemente ci sono!) o rispettivamente con le sole resistenze del padronato (che altrettanto evidentemente ci sono), tacendo rigorosa-

mente della sorda resistenza o dell'aperta ostilità proletarie alla linea generale che si esprimono in mille modi, non deve proprio meravigliare.

Se questo è, in grande sintesi, il quadro dei problemi entro cui il Congresso si collocava, che dire dell'articolazione specificamente congressuale del dibattito? Dietro l'insopportabile stile preteso e la pesantezza del metodo della discussione, una qualche articolazione di posizioni si è potuta percepire. Non certamente nella ridicola sequenza delle modifiche dello statuto, con l'introduzione, a suon di votazioni, della "questione sessuale" nello statuto medesimo o nell'attenuazione dell'obbligo degli iscritti (ma quando mai?) di "studiare il marxismo-leninismo"; oppure nella ormai patetica opposizione di un Terracini. Interessante è semmai segnalare il modo in cui si sono rappresentati i leader della vecchia "destra" e "sinistra" degli anni sessanta, Amendola e Ingrao. Non più portatori di ipotesi politiche diverse (alleanza a sinistra contro accordo con la DC) entrambi hanno toccato grossi problemi che investono il "destino storico" del partito, con discorsi che hanno risaltato rispetto al grigiore burocratico della stragrande maggioranza degli interventi (a proposito, se questa è "cultura di governo", stiamo freschi!).

Amendola, che qualcuno ha definito l'unico "leninista" del PCI - che è vero se il leninismo è solo quello della terza Internazionale! - si è occupato di quella variabile in dipendenza da qualsiasi scelta tattica costituita dallo "stato di salute" del partito, dalla sua capacità di promuovere iniziativa di lavoro politico a tutti i livelli (specie a livello di sezione). Ma, vecchio Amendola, se il "lavoro" del partito si identifica sempre più col "lavoro" dello Stato (specie col suo lavoro repressivo) e tutto il resto è solo "propaganda", è davvero solo un caso o un semplice frutto dell'immoralismo delle nuove generazioni? Dal canto suo Ingrao, oltre alla consueta merda ideologica partecipationista che lo caratterizza (e che ne fa giustamente uno dei protagonisti "moralisti" del nuovo corso) ha toccato uno dei punti fondamentali del problematico "destino" del PCI: vale a dire il distacco del modello e dalla direzione pratica del PCUS sul movimento "comunista" in Occidente. Infatti, il compromesso storico e la sua proiezione ideologica in termini di "terza via" sono esse stesse il frutto secondario della linea e dell'epoca della "coesistenza pacifica".

Ma se, come qualche segno comincia a mostrare, quest'epoca stesse per incontrare i primi grossi segni di crisi?

Problemi grossi dunque si addensano sull'orizzonte storico del PCI, malgrado la beota miopia amministrativa del suo quadro medio di direzione. Dal canto nostro, avremmo avuto un solo "messaggio" da inviare al Congresso: scioglietevi, finché siete in tempo!

una materia prima esplosiva

Se c'è qualcuno tra i compagni che ha l'abitudine di scorrere velocemente la pagina economica del Corriere della Sera di leggere, tra il groviglio dei numeri, le quotazioni delle diverse monete sul mercato internazionale, sarà forse stato colpito dalla straordinaria stabilità dei rapporti di cambio negli ultimi tempi. E questo, dopo un lungo periodo in cui la bufera ha sconvolto di giorno in giorno l'equilibrio monetario mondiale. Il problema della "stabilità monetaria" ha certamente abbandonato le prime pagine dei giornali; ma esso è anche passato in sottordine come strumento di interpretazione dei rapporti di classe, nell'attenzione dei compagni. Dopo l'istituzione del Sistema Monetario Europeo, sembra quasi che il capitale multinazionale sia riuscito a raggiungere quella sperata stabilità dei rapporti monetari che fino a pochi mesi fa auspicava come condizione irrinunciabile per poter mettere ordine nei meccanismi di circolazione del capitale. Dopo lunghi anni di predominio del dollaro, dopo decenni di un sistema monetario selvaggio che ha garantito prevalentemente la capacità americana di esportare inflazione contro l'importazione di ricchezza



reale, si è forse raggiunta con l'istituzione di una grossa massa monetaria europea la possibilità di un punto di equilibrio monetario che garantisca un "armonioso" sviluppo dello sfruttamento capitalistico? Noi non lo crediamo affatto; anzi pensiamo che si sia piuttosto di fronte alla latenza di un conflitto molto più profondo che per il momento non è ancora uscito allo scoperto. Vediamo di chiarire questo nostro punto di vista.

Il livello monetario, dentro i conflitti intercapitalistici e soprattutto dentro il conflitto fondamentale tra capitale e forza lavoro, non può certo godere di un'autonomia totale: la circolazione monetaria deve in qualche modo sovrapporsi alla circolazione delle merci, deve cioè rispettare la regola di essere rappresentazione formale di uno scambio di ricchezza reale che si materializza in merci prodotte con l'applicazione di lavoro vivo al capitale costante. In questo senso, il sistema monetario è nato in termini di moneta aurea, legandosi cioè ad una merce specifica, che lo fondava e lo legiti-

timava come "sistema dello scambio" definendo nell'oro, l'equivalente generale del valore di scambio: e più in particolare definendo l'unità di misura su cui fondare il rapporto di salario. Ma man mano che il sistema della "carta moneta" si sviluppava ben al di sopra della rappresentazione formale della ricchezza reale, cristallizzata nelle riserve auree depositate nelle banche centrali, si è posto al capitale il problema di trovare sempre nuove merci su cui fondare l'equivalente generale del valore di scambio. Nessuno stato può diventare più ricco semplicemente stampando pezzi di carta.

Il sistema monetario del dollaro ha cercato perciò di legittimare l'espansione della propria massa circolante legando il valore della moneta a nuove merci, le materie prime e il petrolio in particolare. Non a caso la crisi monetaria e la crisi petrolifera degli anni 72-74 si sono strettamente intrecciate: e la capacità americana di imporre uno stretto controllo, economico politico e militare, sulla circolazione delle materie prime, si è tradotta in una riaffermazione del sistema del dollaro come sistema monetario internazionale. E' a tut-

ti nota la storia del profondo intreccio tra potere politico militare e multinazionali delle materie prime che ha caratterizzato l'imperialismo americano negli ultimi anni, in Indocina, in Medio Oriente, in Sud America. Sul piano monetario, gli americani sono addirittura arrivati a proporre in seno al Fondo Monetario Internazionale di regolare il valore delle monete agganciandole direttamente ad un "paniere" di materie prime, che recuperasse la funzione del vecchio oro, e potesse materializzare l'equivalente generale del valore di scambio. Questo "imperialismo monetario" ha garantito agli Stati Uniti di poter imporre il dollaro di carta come moneta dominante dentro la circolazione internazionale delle merci e di determinare quindi un flusso di ricchezza reale verso il mercato interno contro un flusso di pezzi di carta verso il mercato internazionale (vedi la formazione della massa circolante dell' "eurodollaro"): ed è proprio grazie a questo flusso di ricchezza reale che il capitale americano ha potuto combinare il conflitto sociale al proprio interno.

La formazione dello S.M.E., da questo punto di vista, appare come una manovra molto più ambiziosa rispetto alla semplice formazione di una massa monetaria di dimensioni sufficienti a contrastare l' "imperialismo" del sistema del dollaro. Esso rappresenta piuttosto un nuovo modello di legittimazione del sistema monetario internazionale, in cui la merce su cui fondare (anche se in modo mistificato) l'equivalente generale del valore di scambio sia il lavoro: una sorta di rispolveramento degli ideali monetari Proudhouniani tanto cari alla socialdemocrazia, e tanto criticato a suo tempo da Marx. Il capitale europeo infatti non dispone di un'ingente riserva di materie prime e il suo modello di accumulazione si basa essenzialmente sull'industria di trasformazione; e tenta di imporre quindi un sistema monetario che regoli direttamente i rapporti di scambio della merce forza-lavoro, che si modelli non tanto sulla circolazione delle materie prime (in quanto capitale costante) ma sulla circolazione del lavoro vivo (in quanto capitale variabile). In questo senso lo S.M.E. è soprattutto un nuovo modello politico di regolamentazione del rapporto di salario, in cui il sindacato "socialdemocratico", di marca inglese o tedesca, entri nei meccanismi di programmazione, di cogestione dell'accumulazione, di autoregolamentazione del conflitto sociale. Ecco perché questo Sistema Monetario si impone nello stesso tempo in cui si tenta di definire un nuovo ceto politico "socialdemocratico" dentro il Parlamento Europeo e un nuovo Sindacato Europeo che costituisca il meccanismo istituzionale di regolazione del rapporto di valore tra moneta e lavoro. In pratica lo scontro tra il sistema monetario del dollaro e quello europeo è un conflitto di modelli di accumulazione: da una parte il petroliere texano con le spalle coperte da un esercito di marines, dall'altra il finanziere in bombetta protetto da schiere di sindacalisti prussiani. E la guerra scoppiata nei punti in cui due modelli si intersecano. In primo luogo nei punti di interazione economica, specie nella circolazione delle materie prime: non a caso il prezzo dell'uranio è salito di 8 volte negli ultimi anni e il prezzo del petrolio è stato aumentato del 20% pochi giorni dopo l'entrata in funzione dello S.M.E. In secondo luogo nei punti di interazione politica, specie dove salta il controllo politico sulle merci che fondano la legittimità e la supremazia monetaria; per gli Stati Uniti, le recenti vicende dell'Indocina e dell'Iran sono state a fatica rattoppate trascinando Sadat (a suon di dollari) nell'area occidentale; per l'Europa, il sogno del Sindacato Socialdemocratico Europeo è profondamente scosso dal risveglio dell'autonomia di classe dell'operaio sociale, in Italia, in Francia, in Inghilterra. Fortunatamente non siamo tenuti a prendere posizione, a scegliere tra i marines americani o i sindacalisti prussiani. Certo che la stabilità monetaria di questi ultimi tempi ci sembra seduta su una grossa polveriera; e se i compagni iraniani o francesi, egiziani o inglesi ci daranno una mano faremo di tutto per farla saltare.

tanto per cominciare, i seminari!



PADOVA

La proposta politica dei seminari autogestiti contiene in embrione la capacità di sintetizzare in una pratica di lotta massificata i diversi elementi di programma su cui si è sviluppata l'iniziativa negli istituti medi. Imponendo i seminari autogestiti si assume di fatto il controllo politico della scuola, si liberano contemporaneamente centinaia di studenti proletari da qualsiasi forma di comando (lezioni, orari, ricatti dei professori), si esemplifica un'espressione collettiva di potere contro i livelli di selezione; tutto questo mentre si determina organizzazione e dibattito direttamente sul terreno dei bisogni che gli studenti proletari esprimono (servizi, mercato del lavoro), confrontando si con realtà di movimento esterne alla scuola. L'effetto destabilizzante che ha questa forma di lotta sull'istituzione scolastica sta nella capacità di dare continuità ai livelli di contropotere che si determinano nei giorni in cui i seminari vengono attuati, costruendo un'identità di classe nei settori proletari che verificano in questa pratica la possibilità di esprimere un rapporto di forza vincente nell'imposizione dei propri interessi. Il lavoro da talpa che i compagni del Comitato Interistituto hanno svolto, dando continuamente battaglia politica sulla proposta dei seminari, dà i suoi frutti in questi giorni in cui lo scontro si estende a macchina d'olio articolandosi in ogni singola scuola secondo rapporti di forza specifici.

All'ITC Einaudi i seminari autogestiti sono iniziati nonostante la controparte abbia sviluppato un grosso livello di boicottaggio. FGCI e CL hanno gestito, nelle classi in cui i compagni non sono presenti una campagna mistificatoria tendente a creare confusione sulle proposte del Comitato di Base; la presidenza intanto mediante circolari "spiegava" che l'Einaudi nei tre giorni dei seminari sarebbe diventato un campo di battaglia in mano agli autonomi intimidatori e violenti; alcuni professori (specialmente nelle succursale

li dove i compagni sono poco presenti) esprimevano il proprio terrorismo minacciando rappresaglie con il voto per chi partecipava ai seminari, e "dulcis in fundo" il Consiglio d'Istituto programma in concomitanza con i seminari la proiezione di un film. Nonostante questo boicottaggio dispiegato nei tre giorni di seminario si verifica un progressivo coinvolgimento degli studenti; i temi dibattuti nei primi due giorni riguardano il lavoro nero, il decentramento produttivo, le funzioni che assume l'istituzione scolastica, il terzo giorno viene costituita una commissione di controllo contro la selezione con il compito di sistematizzare in un documento il lavoro svolto e di imporre con questo nelle classi la valutazione con voto positivo.

Al Terzo Industriale un seminario sulla nocività raccoglie la quasi totalità degli studenti (350 su 400), al dibattito portano il loro contributo i compagni del Comitato di Lotta di Medicina; l'assemblea ha un immediato sbocco di lotta con la proposta di imporre il controllo proletario sulla nocività nei laboratori dell'istituto.

All'ITC Gramsci dopo mesi di lotte (chiusura della scuola, sospensioni, denunce) i seminari sono una pratica ormai consolidata da febbraio; rompendo la logica di controllo imposta nella scuola, si è creata continuamente insubordinazione nei confronti dei professori, sono stati determinati momenti qualificanti di riappropriazione del sapere, sono stati garantiti spazi di dibattito politico con strutture proletarie territoriali dentro l'istituto. Il terreno di scontro ora è rappresentato dalla valutazione sul lavoro svolto; il Consiglio d'Istituto e i professori pongono una propria autonomia di giudizio mantenendo criteri di selezione meritocratici, mentre l'assemblea d'istituto ha deciso quasi all'unanimità di imporre il sei garantito per tutti i partecipanti ai seminari e su questo ha espresso la massima rigidità e disponibilità alla lotta.

All'IT per geometri Belzoni, la rigidità del Collegio dei docenti ha imposto lo scontro sulla stessa praticabilità dei seminari, vanificando l'ipotesi di mediazione del preside relativamente aperto alle istanze espresse dagli studenti proletari. L'assemblea d'istituto aveva deciso di iniziare i seminari martedì 3/4; in questo giorno appaiono due circolari: una del collegio dei docenti che dichiara illegale la pratica dei seminari ed una del preside in cui motiva le proprie dimissioni con l'impossibilità di mediare la rigidità antiproletaria del corpo docente.

Viene immediatamente convocata un'assemblea che, dopo aver ribadito la decisione di praticare i seminari e chiesto il ritiro delle dimissioni del preside, si trasforma in un corteo interno (200 studenti su 600) che va a chiarire le idee al Consiglio d'Istituto riunito in presidenza; i muri della scuola si riempiono di scritte mentre la controparte ha un saggio preciso della determinazione proletaria nell'imporre il proprio punto di vista. Mercoledì il seminario si svolge con una buona partecipazione e il C.d.I. attua l'unica mossa che gli consenta di riprendere il controllo: la chiusura della scuola a tempo indeterminato; difficilmente però questa manovra può riuscire ad incrinare il livello di ricomposizione creatosi intorno ai seminari.

Il quadro di comando ha ormai chiaro che la pratica dei seminari ha raggiunto una dimensione cittadina, incominciando a porre seri problemi nella gestione del controllo sociale all'interno delle scuole padovane; vediamo così mettersi in moto le varie articolazioni preposte alla gestione dell'ordine pubblico: uso dispiegato della polizia, commissari ministeriali, assunzione dello scontro da parte dell'onnipotente "Consulta per la difesa dell'ordine democratico". Dall'esposizione sopra fatta, della realtà di lotta negli istituti medi padovani risulta però evidente che lo scontro è aperto sul terreno del programma e che l'iniziativa dentro le scuole, almeno per il momento, è in mano alle strutture proletarie; ora il problema è sfruttare al massimo i momenti vincenti che si è riusciti a determinare, rilanciando ed estendendo la capacità di penetrazione delle proposte politiche di cui è verificata nei fatti la praticabilità.



l'Università: così è, se vi pare!

INTERVISTA AD ALCUNI COMPAGNI DELLE FACOLTA' SCIENTIFICHE DI PADOVA

AUT: Ci sarebbe la necessità dopo la canea scatenata contro la violenza da parte di tutte le forze politiche, dopo i fiumi di inchiostro spesi dai pennivendoli nazionali per criminalizzare i compagni dei comitati di lotta, di riprendere il discorso sull' università "che è comunque sana" come ci assicura il rettore, sulle sue trasformazioni, sulle linee di tendenza su cui si muove.

C.- Sono tentato di pensare che la immagine che si tende a dare della Università come un' istituzione nella quale si scontrano giovani emarginati irrazionali e violenti e i celesti professori dediti alla cultura e alla scienza per il progresso dell' umanità, sia un tentativo di nascondere processi di ristrutturazione molto importanti e articolati. Mi spiego: cerchiamo di legare uno degli aspetti più scottanti che si vivono in città e in Italia, la casa, e la facoltà dove studio, in gergo. Alcuni istituti si possono considerare come dei veri e propri reparti (di progettazione, analisi e verifica materiali) del ciclo dell' edilizia a livello cittadino e regionale. Nella stessa persona del docente troviamo anche la figura dell' industriale di materiali edili, e idraulici, il progettista che lavora per le più grosse ditte di costruzione fino ad arrivare alla costituzione, da parte di un gruppo di docenti e uomini d' affari, dell' ICOMSA ENGINEERING che gestisce commesse da miliardi.

AUT.- Si possono avere degli esempi più concreti?

C.- Il Portello era un quartiere proletario e come tale non rendeva in termini di profitto ai padroni della speculazione ed è stato per ciò sventrato e ristrutturato. I nostri "insigni studiosi" hanno

indicato la strada ed i metodi, inventato il mini appartamento e allestito progetti come "LA NAVE" (immenso alveare di mini), hanno cacciato i proletari ricavandone uno degli investimenti più redditizi in città. Altri docenti sempre dentro questi istituti coprono cariche nella Confindustria e nella Confedilizia.

C.- Come si può ben capire da questi primi discorsi i compagni non si battono contro il progresso e la scienza, ma contro una precisa organizzazione della produzione capitalistica che arriva fin dentro l' università.

Altro che "centro degli spiriti più creativi e liberi" qui si forma un personale politico e tecnico che a diversi livelli si gestisce i processi di ristrutturazione dell' industria. Per licenziare operai esuberanti, per aumentare la produttività con forme nuove di organizzazione dello sfruttamento occorrono uomini adatti. Il CUOA (Centro universitario di organizzazione aziendale) sforna 30 manager ad altissimo livello, scelti dentro una feroce selezione, preparati con speciali corsi post-laurea. La produzione del quadro medio di controllo è invece affidata ai corsi normali dove attraverso esami massacranti e ormai inutili ci si abitua alla disciplina al comando, alla gerarchia e all' ordine.

Riuscire a coprire con l' inchiesta militante e l' intervento politico tutti questi istituti sarebbe indispensabile non solo per i processi d' organizzazione degli studenti proletari, ma anche per gli altri settori di classe. Cogliere la tendenza e l' anticipo con cui la scienza dei padroni cerca di sconfiggere i livelli di potere che gli operai e i proletari si sono conquistati con anni di lotte ci sembra fondamentale in questa fase politica.

dopo i calunniatori arrivano i mazzieri

Padova

Il coro profondo e ben modulato di voci ben pasciute di funzionari ben stipendiati, di rentiers della politica borghese continua a cantare il lamento degli agnellini riformisti -e non- sulla violenza (proletaria) che quotidianamente subiscono. E' un coro molto quotato che trova in tutti i mass-media la sua cassa di risonanza.

Cio che questi rentiers della pace sociale e della repressione anticomunista si guardano bene dal riportare e dal commentare è quale e quanta violenza sta facendo il loro fronte contro i proletari, contro i comunisti in lotta. E non parliamo qui della repressione istituzionale (perquisizioni, controlli tec., ecc.); e non parliamo qui della repressione sociale: schedature sul luogo di lavoro, discriminazioni nelle assunzioni, turni infami, liste di autonomi da licenziare (il sindacato a proposito non ne sa nulla?).

Vogliamo qui parlare di un fenomeno che segnaliamo ai vari columnist anti violenza (Bocca, Rivolta, Cavallini e soprattutto ai locali Ventura e Sartori), fenomeno che essi hanno completamente ignorato nei loro recenti articoli sulla violenza a Padova. Da alcune settimane si è innestata una serie ormai lunga di violenze contro compa-

gne e compagni tra i più conosciuti dei coordinamenti dei precari e delle donne: macchine variamente danneggiate, telefonate minatorie, spesso notturne, minacce verbali. Indipendentemente dagli esecutori materiali ascriviamo l'intera responsabilità politica di quanto sta accadendo a quelle forze accademiche (Merigliano, Patrassi, Dall' Aglio, Giacometti, ecc.) e partitiche (D.C. e picisti locali) che hanno fatto della crociata antiprecari, della lotta antiproletaria, della repressione anticomunista la ragione della loro vita. "I fascisti oggi sono i coordinamenti dei precari", affermava poco tempo fa un noto dirigente P.C.I. della città. "Presto verrà la resa dei conti" affermava minaccioso Merigliano dopo aver chiuso l'Intersindacale (luogo storico d'organizzazione dei precari scuola e università) d'accordo con alcuni noti sindacalisti e con la polizia; precedendo di poco l'analoga iniziativa presa dal direttore dell'aeroporto di Fiumicino di chiudere con la polizia (d'accordo con i sindacalisti) la stanza 1, luogo storico d'organizzazione della lotta delle hostess e degli stewards.

Sappiano gli autori delle violenze antiproletarie denunciate, sappiano gli schifosi borghesi fattisi padroni ladroneggiando il lavoro scientifico degli studenti, dei precari, dei ricercatori, sui fondi di ricerca, approfittando della loro posizione di satrapi periferici dello Stato. Sappiano costoro che con le loro posizioni fasciste non riusciranno a intimidire i coordinamenti e a fiaccarne le capacità di lotta.

UNIVERSITÀ



Una azienda che crede che i giovani siano il futuro della nazione.

IL SINDACATO CAMBIA IL PELO MA NON IL VIZIO

DOCUMENTO PRESENTATO AL CONVEGNO NAZIONALE DI FIRENZE DEI COLLETTIVI DEI FERROVIERI IL 31.3.79.

Padova

Crediamo necessario, prima di entrare nel merito del dibattito sui collettivi, sottolineare brevemente le caratteristiche internazionali del modello di accumulazione capitalistica che nell'arco degli ultimi anni viene riproposto. Questo, non certo per tracciare una analisi che tutti noi ampiamente conosciamo, ma per dare a noi del Collettivo ferroviari di Padova la possibilità di chiarire meglio la prassi politica e in particolare il rapporto ed il confronto che andiamo e vogliamo praticare con i ferrovieri, il sindacato, i lavoratori del trasporto, con i lavoratori in generale, nel tentativo di ricomporre la classe sulla base di obiettivi comuni, individuati e da individuare.

La "crisi" degli anni scorsi, il cui apice si raggiunse con la "crisi del petrolio" (73-75), ha permesso un processo di concentrazione sovranazionale del potere, che a sua volta ha permesso al capitale internazionale, attraverso opportuni organismi (F.M.I. - C.E.E. - S.M.E. ecc.) di condizionare le varie economie nazionali, sia per consolidare nuove direttive del potere politico internazionale, sia per garantire la fluidità del capitale e creare le condizioni necessarie per riorganizzare il sistema produttivo su basi che permettano una riaccumulazione del capitale secondo un modello generale antecedente gli anni '60.

Questo progetto si è manifestato in Italia principalmente attraverso il piano triennale, che fissa i cardini delle direttive politiche della ristrutturazione generale, i quali assumono aspetti diversi a seconda del settore considerato. Le possibilità di successo del progetto proposto sono però subordinate ad alcune condizioni, che vanno dalla tregua alla pace sociale, alla accettazione della scomposizione della classe.

Queste condizioni potevano essere realizzate solo procedendo a una modifica del "quadro istituzionale", che associasse alla gestione della crisi, quei partiti della "sinistra storica" che nello scontro di classe degli anni '60 e '70 si sono espressi in forme di mediazione che hanno prodotto la rigidità della forza-lavoro. Indubbiamente su questo terreno la modifica del quadro istituzionale si è ormai quasi realizzata; gli avvenimenti succedutisi al sequestro Moro (il voto di fiducia al governo Andreotti, la fine di ogni opposizione anche formale in Parlamento, la ricomposizione di tutti i partiti, dalla DC alla dirigenza politica della "Nuova Sinistra" contro il "terrorismo" per la difesa delle "libertà democratiche") hanno sancito il "riciclaggio" di questi partiti, e non saranno certo gli avvenimenti politici odierni o le elezioni politiche anticipate che cambieranno sostanzialmente le linee di fondo della tendenza sopracitata.

Nella misura in cui la ristrutturazione e la modifica del quadro istituzionale procedevano di pari

passo, appariva in modo sempre più chiaro il ruolo delle O.O.S.S. che dei partiti sopracitati sono espresse, e che vengono a ridursi ad istituzione di garanzia di pace sociale, di mistificazione e convoglio del consenso.

Ora, con il procedere della ristrutturazione, lo scontro di classe diventa sempre più duro, le contraddizioni e la rottura politica che si verificano dentro la composizione di classe riducono sensibilmente i margini di mediazione del sindacato, che, ormai incapace a gestire lo "scontro di classe" nei termini e forme tradizionali, avverte l'esigenza irrinunciabile di ristrutturarsi in modo più efficiente ed incisivo per esercitare ed imporre alla composizione della classe gli obiettivi che il piano indica.

Per cui assistiamo ad una serie di trasformazioni delle strutture sindacali, a livello di settori omogenei e di categoria (verticali) e a livello intercategoriale (di territorio) che si incrociano e si saldano solo a livello di base. Lo scopo è di realizzare l'accentramento e la mimetizzazione del comando sindacale, il quale, non più facilmente identificabile e contestabile, permette di gestire con minore difficoltà alcuni processi, tra l'altro già in atto, che principalmente sono:

a) gestione ed alimentazione del consenso attraverso la mistificazione degli obiettivi di classe; b) cogestione della scomposizione della classe (mobilità, lavoro nero, incentivi di produzione, professionalità ecc.) e riduzione degli organici; c) utilizzazione delle strutture di base, libere di esplicitare problemi locali e più vasti se non intaccano le linee politiche dei vertici sindacali, tali comunque da essere contrabbandate come modello di democrazia mentre servono da cinghie di trasmissione delle direttive del comando sindacale, come convoglio del consenso di classe; d) imposizione del codice di "autoregolamentazione del diritto di sciopero", con la complicità dei mass-media.

Appare evidente, in questo contesto, come diventa alquanto difficile, per le avanguardie di lotta, poter persino sperare di operare all'interno del sindacato: non certo si pone la questione di restare iscritti o meno alle O.O.S.S. (faslo problema); resta reale invece la soluzione di come opporsi concretamente alla logica del capitale sposata dal sindacato, e porsi quindi come polo di aggregazione e ricomposizione della classe; in tal caso è via obbligata l'esporsi all'emarginazione, alla espulsione, alla criminalizzazione. Il coordinamento organico dei collettivi, come noi lo intendiamo, almeno nelle grandi linee, deve essere teso soprattutto alla costruzione di un movimento di massa che abbia concrete possibilità di opposizione all'attacco generalizzato del capitale; tale movimento si deve basare soprattutto sulle esigenze reali dei lavoratori, specifiche e collettive, da individuare attraverso un confronto politico

serrato e continuo, privilegiando quegli strumenti di informazione, elaborazione ed organizzazione che permettano una omogeneità di intervento politico - sindacale nelle varie realtà specifiche e settoriali. Ci rendiamo conto delle diverse impostazioni politico - ideologiche su cui si sono formati i collettivi, però, se è difficile raggiungere livelli nazionali di omogeneizzazione, di elaborazione e di pratica politico - sindacale, è certamente vero che operiamo per il raggiungimento di obiettivi comuni i quali si basano soprattutto sui bisogni e le esigenze dei ferrovieri e non possono essere subordinati a linee partitiche ed organizzazioni politiche varie. Riteniamo quindi che solo partendo da questi contenuti reali sia possibile superare i nostri limiti specifici per costruire e verificare coi ferrovieri un confronto propositivo che indubbiamente permetterà la crescita sia a livello di massa sia a livello di omogeneità come movimento dei lavoratori. Partendo da questa analisi generale vorremmo formulare alcune proposte:

a) non ritenere discriminante alla linea del movimento l'iscrizione o meno al sindacato, non volendo proporre alternative a questo (di sindacati ne abbiamo già troppi), ma operare su contenuti reali senza scendere però a compromessi o ambiguità di imposizione politica che soffochino o circoscrivano i motivi di fondo della nascita stessa dei collettivi tra i lavoratori; b) operare sui C.d.I. o sulla loro formazione, per farne un momento di espressione e di imposizione della volontà dei ferrovieri contrastando la linea sindacale che vuole il delegato come cuscinetto imbonitore tra la lotta di classe operaia e le politiche EUR - Piano Pandolfi - compromesso storico - rifondazione del capitale tramite il controllo della cosiddetta "pace sociale".

Il C.d.I. deve essere quindi considerato come un mezzo per portare avanti le lotte di classe e in questo senso i collettivi devono verificare il loro operato e la loro elezione ove non esistesse o fosse decaduto, portando all'analisi dei lavoratori le strumentalizzazioni e coercizioni imposte dal sindacato nella sua ormai unica funzione di controllo sui lavoratori.

E' perciò necessario portare tra questi il dibattito e il confronto al fine di far valutare ed analizzare i progetti propositivi dei collettivi, che si trovano in antitesi con la politica sindacale la quale si basa sulla cogestione produttiva e sul controllo della forza lavoro.

leggete, diffondete
"AUTONOMIA"

Il giornale sospende momentaneamente le pubblicazioni.
Il numero 14 uscirà a fine mese.
la Redazione

A/traVERsando le '77

SPECIALE
SE
TRE

Questo giornale esordiva nell'ottobre scorso, affermando; fin dalla locandina, che il '77 era finito. Era finita, purtroppo, una grossa annata di grosse confusioni e mistificazioni. Questo discorso è stato poi ripreso ed ampliato più volte in diversi articoli e se dal punto di vista, quindi, della analisi politica si può ritenere conclusa la fase di necessaria chiarificazione, vogliamo qui rivedere e cercare di ricucire un discorso sulla comunicazione caratterizzante quel periodo. Non è tanto una necessità di storicizzare una produzione di fogli stampati o di trasmissioni radio che ci muove, quanto l'esigenza concreta di capire fino in fondo un'esperienza così grossa nel campo della comunicazione antagonista, dato che oggi, noi, continuiamo a produrne e tante altre testate sono invece inesorabilmente finite.

Vorremmo in primo luogo distinguere tre filoni dentro ai quali inserire le riviste del '77:

- a) trasversaliste/indiani metropolitani/altri ed eventuali; i nomi: A/traverso, Zut, Wow, Limone a canne mozzate, La pera è matura, Pasquale, Viola, Schizzo, La congiura dei pazzi.
- b) fogli direttamente legati a gruppi più o meno organizzati: Rosso, Senza Tregua, Il Rosso vince sull'esperto, Potere Operaio per il Comunismo, Comunismo, Vogliamo tutto, Per il Potere Operaio.
- c) le riviste cosiddette storiche: Controinformazione, Primo Maggio, Quaderni del territorio, Aut-Aut, Lavoro Zero.

Questa distinzione non è solo una distinzione di comodo per far capire meglio, ma corrisponde anche a divisioni, a nostro avviso, abbastanza nette nell'intendere sia la politica diretta, sia l'uso di strumenti di comunicazione. Alle riviste del gruppo "a)" va senz'altro il merito di aver portato delle reali innovazioni nel metodo stesso di costituire questi fogli di informazione. La rivista, cioè, non veniva più confezionata secondo metodi precostituiti che come risultato formale-ideologico dovessero dare un'immagine di "compattezza d'analisi e di linea" della redazione più o meno formalizzata che stava dietro la testata. Si trasferiva in modo "diretto" al lettore quello che era il dibattito interno (a coloro che confezionavano la rivista) arrivando ad eliminare, soprattutto nel caso di A/traverso, la gran parte delle ripuliture, aggiustature, correzioni che stanno in genere tra il momento del dibattito e la sua rappresentazione scritta. Tutt'altro che formale, questa maniera di fare comunicazione, ha insegnato a tutti che è inutile far apparire ad un ipotetico uditorio di idioti, che, solo perché si usa un mass-media, si possono mistificare chiarezze che non si hanno o narrare di programmi politici che poi non si praticano. La situazione

reale che stava sotto a questo nuovo atteggiamento di analisi della realtà era senz'altro eccellente: le grandi manifestazioni, gli scontri di massa, le ininterrotte assemblee, e l'"aria" che spirava durante, soprattutto, quella primavera erano un legame, che circolava dalla realtà alla riproduzione della stessa, unico perché il processo si mantenesse non ideologico. Va ricordato che non a caso in quel periodo anche le radio hanno avuto il loro apice di presenza come strumento effettivo del Movimento.

Anche senza ricordare il caso di Radio Alice, il proliferare delle radio di compagni in tutta Italia, non certo solo sotto l'aspetto quantitativo ma soprattutto come qualità d'intervento, è stato indicativo di come, in quella situazione di partecipazione di massa a fatti eversivi, la comunicazione avesse un'importanza determinante come continua amplificazione della realtà e rianalisi della stessa. Senza volerne fare dell'ideologia, bisogna dire però che è stato fondamentale scoprire che era possibile fare della comunicazione diretta tra "soggetti", e non, come sempre era successo, comunicazione "delegata" da bersagli di un'azione scritta o parlata fatta da altri.

Non si vuol dire certo con questo che tutti hanno scritto o parlato, ma di sicuro tutte le componenti del dibattito all'interno del movimento erano presenti nelle riviste e nei dibattiti alle radio.

A questo punto bisognerebbe dire "...e poi vennero i tempi buii"... e difatti vennero. Il movimento non riuscì a sedimentare organizzazione il riflusso... lo sfascio evitiamo di ripetere le cose già dette, diremo solo che dalla situazione politica che così veniva definendosi, era inevitabile che seguisse la fine anche delle riviste che vi si riferivano.

Le nuove forme di espressione trovate, diventando ripetizioni vuote "manieristiche", quello che prima era comunicazione diretta, diventa ideologia di....

L'incapacità di trasformare la spontaneità di alcune fasi di lotta in strutture organizzate che andassero al di là dell'entusiasmo di un periodo e del conseguente riflusso, corrisponde all'incapacità di andare al di là della forma del comunicare, sedimentando una struttura della comunicazione che ritrovasse la propria storia per riuscire ad andare avanti. Quella che prima era la giusta immediatezza del linguaggio e dei temi, diventa il giustificare tutto quello che "veniva" da scrivere: "Scriviamoci addosso" dicevano quelli del DAMS di Bologna; e poi "questo foglio vuol porsi come uno spazio di riferimento per tutti i compagni che hanno qualcosa di scritto nei loro cassettetti e/o nelle loro menti".

LA RIVISTA COME STRUMENTO DI LOTTA CONTRO IL POTERE.

Un dato storico inequivocabile è il fatto che lo strumento rivista è stato dal '68 in avanti, ma anche prima, l'asse portante da cui nascevano poi opuscoli o piccoli libri che erano, nei fatti, antagonisti ad uno stile di lavoro tradizionale nel campo editoriale.

Le riviste esistenti (Quaderni Picentini, Contropiano, Astrolabio, Quindici, Tricontinental, Critica marxista, Nuovo impegno, Ombre rosse, Giovane critica, tanto per citarne alcune) erano spesso massicce, dalle cento alle trecento pagine, e quasi sempre monografiche: la loro periodicità le faceva diventare abitudine e necessità di acquisto per il lavoro politico in numerose aree di lotta. Quasi sempre questo materiale nasce dalla constatazione di contraddizioni di classe e di lotta. Quindi la fonte da cui si ricava il materiale per comporre lo strumento rivista è quella a cui si è strettamente legati sia come editori, cioè come gestori di quella rivista, sia come necessità di lotta politica. Questo tipo di necessità ha avuto alti e bassi a seconda della composizione, dei momenti di lotta, della nascita dei gruppi antagonisti extra-parlamentari, poi neo-parlamentari, poi autonomi, poi marginali, in un complesso panorama di diversificazione sia culturale sia ideologica. Questo sempre all'interno di uno stesso schema di opposizione a quello tradizionale dell'organizzazione politica, e quindi anche dell'industria dell'editoria e della cultura esistente in Italia. Ha avuto momenti diversi che andavano dal semplice uso dello strumento rivista come aspetto della propaganda del proprio gruppo politico, all'esistenza di gruppi esterni, collettivi di lavoro che producevano al di fuori di questa logica.

A questo punto è chiaro che non c'è più nulla da dire di reale, di oggettivo, ma è l'arbitrarietà più totale che domina. Pochi giorni fa è uscito l'ultimo numero di A/traverso, l'abbiamo trovato vuoto, slegato da quello che è attualmente il dibattito, non solo a Padova e nel Veneto; fatto di voli fantasiosi o poetici del Bifo che si rifà il verso; evidentemente è difficile rassegnarsi ad un più dignitoso silenzio.

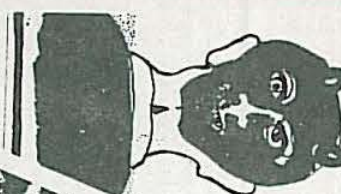
(prima parte - continua)

PER IL POTERE OPERAIO

VIGILANTES

Collettori Politici Veneti
per il Potere Operaio
(Firenze - Roma - Padova -
Milano - Venezia - Portofino)

o ciò che è avvenuto cionon
la: noi lo cancelliamo.
ndo faremo poi, ancora non li
iamo.
osa, si vedrà, quando l'ad-
zione di tutto quanto sus-
i avrà liberato il campo p-
estire creazioni
K. Rosen'



GLI OPEF E LA GI NZA CIA

RIFLESSI DI UN NUOVO MODO DI FA-
E POLITICA NELLO STRUMENTO RIVISTA.

alla decadenza di questo modo di
are politica è nata una nuova for-
a di comunicazione politica che
ariava la precedente e si poneva
el più vasto territorio della cri-
l del rapporto col papà - partito,
iprendendo in mano totalmente
utta la riflessione sulla funzio-
e non solo dei comportamenti po-
itici antagonisti nella società
el capitale, ma anche dell'uso
ella comunicazione. Questo feno-
eno è iniziato grosso modo nel
75, si è rivelato nella sua in-
ensità dopo il 20 giugno e ha a-
ito il suo momento emergente nel
ovimento del '77 e nei fatti di
ologna. Un lavoro di decine e de-
ine di giornali, libri, scelte
ulturali diverse che duravano da
ue anni in una vasta estensione
erritoriale nelle varie regioni
'Italia. Prima del movimento '77
sistevano almeno 50 - 60 giornali
ne uscivano con una periodicità
i 5 - 6 volte l'anno, con le stes-
e tematiche che poi sarebbero e-
erse nel '77.

on era quindi un caso. Non si
rattava evidentemente di rifles-
ioni astratte da proporre come
odotto separato dalle lotte ad-
n lettore estraniato che poi lo
quista in libreria.
on il movimento del '77 sono na-
i nel giro di quattro mesi, in
tto o nove regioni, 68 nuove te-
tate che avevano una tiratura me-
ia tra le 4.000 e le 5.000 copie.
uesti giornali hanno praticamente
saurito tutte le tirature che han-
o fatto in quei 4 mesi. Solamente
er quel che riguarda i giornali
uovi, senza contare quelli che
sistevano da tempo, sono state
quistate 300.000 copie nelle 8
9 regioni dove esisteva la di-
tribuzione, grazie anche ad un
potevole sforzo organizzativo
rofuso dalla distribuzione Punti
ssai, che ha saputo offrirsi co-
e canale privilegiato per la dif-
usione di questi materiali nella
atena di librerie cosiddette mili-
anti.

ral:

**CRIMINALIZZAZIONE':
A OPERAIA È LEGALE**

ANO

classe operaia - di fronte a quali forze

azione - 1

MUNISMO

trove

MAINTENIR

Scriviamoci £ 150
Cloddoso

QUESTO FOGGIO VUOL PORSI COME UNO SPAZIO
DI MOVIMENTO, PUNTO DI RIFERIMENTO X
TUTTI I COMPAGNI CHE HANNO QUALCOSA
DI SCRITTO NEI LORO CASSETTI
LORO MENTI.

AMO • SPENIA

COS'È UNA GUERRA CIVILE?

UNA MISSICIRO TURCOTILENTO
FIRMA GENITORI E FIGLI!!!

Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

...NAPPISTA!

AFFINCHÉ LA MORTE
CI TROVI VIVI, E
LA VITA NON CI
TROVI MORTI

La mano destra dello Stato

PADOVA

Continuando nella serie di articoli riguardanti le varie articolazioni del potere imprenditoriale e statale sul lavoro produttivo, ci occupiamo questa volta della nuova finanziaria veneta, che sarà costituita nell'arco di poche settimane. Intanto vediamo di cosa si tratta.

La Finanziaria Veneto Sviluppo è una SpA che dovrà essere, riportando le parole del Piano Regionale di Sviluppo, "lo strumento fondamentale attraverso il quale sarà coordinato l'uso delle risorse pubbliche e creditizie per il sostegno dell'attività produttiva". Le azioni di questa SpA saranno possedute per il 51% dalla Regione; il restante dalle Casse di Risparmio del Veneto (15%), dalla Banca Nazionale del Lavoro (12%), dalla Banca Cattolica del Veneto (8%), dalle Banche Popolari del Veneto, e inoltre dalla Banca Popolare di Novara, dal Banco di Roma, dalla Banca del Friuli e dal Banco di San Marco.

Il capitale sociale, che è adesso di 500 milioni, sarà portato in breve a 10 miliardi.

Questo per quanto riguarda l'identità del nuovo organismo. Cerchiamo adesso di vedere perché il capitale ha sentito la necessità di creare questa SpA finanziaria. Crediamo sia chiarificatrice l'intervista rilasciata da Arduino Panizza, direttore generale dell'API Veneto al "Mattino". Costui, che negli ambienti legati all'imprenditoria è considerato uomo 'di sinistra', ha sintetizzato così il ruolo della finanziaria: "massimizzare la ripresa dell'economia regionale, ampliare la base produttiva con la conseguente crescita dell'occupazione, procedere ad una graduale operazione di svecchiamento dell'apparato industriale".

La piccola-media industria ha avuto un ruolo trainante nel processo di uscita dalla crisi, e adesso sente il bisogno di una politica organica, (soprattutto nel campo del credito che finora ne aveva controllato la crescita e l'espansione sul territorio).

Questo bisogno di svolgere una politica autonoma viene a scontrarsi con gli interessi degli imprenditori legati alla Confindustria, che su scala nazionale ha estromesso l'API dal CNEL e, proprio nel Veneto, sta cercando di assumere il monopolio della rappresentatività delle Piccole Medie Imprese (PMI).

Il fatto che il 51% delle azioni della finanziaria sia in mano alla Regione sta a dimostrare che lo Stato vuole intervenire in prima persona sul progetto di ristrutturazione/programmazione del lavoro produttivo sul territorio. A questo fine le PMI devono avere i fondi per ristrutturare gli impianti, programmare interventi sul lungo periodo, incentivare l'esportazione.



IL PADRONE DECENTRA: DIGLI DI SMETTERE!

VICENZA

La necessità di riprendere con forza un terreno di lotta operaia, qualificata nella sua significatività politica è l'ordine del giorno da tempo ormai nella discussione della struttura operaia e delle avanguardie comuniste nel territorio.

Ultimamente l'analisi dei Comitati operai di zona ha centrato sul decentramento produttivo la possibilità di costruire una campagna politica di lotta che abbia le caratteristiche di stabilità, di continuità, di maturità politica, ed abbia la forza di rappresentarsi come il momento che riesca a rompere in maniera significativa le forme di ristrutturazione capitalistica, e riesca a sancire in maniera ancora più chiara la presenza ormai stabilizzata dei rivoluzionari nel territorio.

Imporre correttamente e con forza all'interno del dibattito operaio la "questione del decentramento", chiarire questo all'interno della rete di avanguardie operaie (asestate ancora su un terreno vecchio dell'iniziativa operaia), sviluppare una saldatura politica tra fabbrica madre e decentramento di questa, strumentarsi e sviluppare la battaglia politica con il sindacato, stabilizzare alcuni momenti reali di direzione politica, di organizzazione, di radicamento sono gli obiettivi che i Comitati operai di zona si sono posti e su cui si stanno impegnando.

Oggi noi constatiamo l'enorme difficoltà di compagni politicamente storici (legati ai cicli di lotta '69-'74) di comprendere correttamente ciò che la crisi economica ha prodotto sia all'interno della media e grossa fabbrica, sia all'interno del territorio; ancora quanto il controllo sindacale riesca a ingabbiare questa figura operaia, e quanto l'iniziativa rivoluzionaria, il terreno di campagna politica deve maturare per riuscire a rompere questa situazione. E si badi bene che comunque questo soggetto vive uno grosso scollamento col sindacato, in questa fase è riuscito a produrre forme di lotta autonome attraverso vertenze di fabbrica, a far emergere all'interno del territorio una necessità reale di autonomia politica.

Ecco che immediatamente la socializzazione politica deve essere finalizzata a questo tipo di situazione; la ripresa dell'iniziativa politica contro il decentramento produttivo deve sancire un livello reale di maturità dell'organizzazione operaia e proletaria nel territorio, deve stabilizzare un rapporto corretto e maturo con fasce di sinistra operaia, deve imporre con la lotta questi terreni dentro al corpo di classe operaia.

Questa bene o male è la situazione che i compagni si trovano davanti, ed occorrono le strade che oggi rendono visibili un processo di ricomposizione politica, di pratica dell'obiettivo in modo vincente; e su tutto questo non ci interessa perderci nei mille laboratori o co vi disseminati nel territorio, ma ci importa individuare quei momenti che esemplificano e valorizzano l'iniziativa politica.

Oggi questi passaggi vengono riassunti in alcune situazioni dove la nuova composizione di classe sta emergendo, dove la massificazione del decentramento produttivo trova il territorio omogeneo politicamente che grosso modo noi vediamo sintetizzato rispetto alle metalmeccaniche di Marano vicentino ed al polo Lanerossi.

Lanciare una campagna politica di lotta contro il decentramento produttivo della Lanerossi deve significare anche una capacità di ripresa dell'intervento politico all'interno della grossa fabbrica, deve riuscire a saldare politicamente la soggettività comunista della Lanerossi con gli innumerevoli laboratori che questa decentra, significa sviluppare una capacità organizzativa stabile e permanente tra questi due momenti; oltre naturalmente al tentativo di rompere il ciclo di ristrutturazione all'interno della Lanerossi che ormai marcia da cinque anni.

Facciamo della campagna politica di lotta sul decentramento produttivo l'arma che riesca a disarticolare le forme di ristrutturazione capitalistica, lo strumento che riesca a rompere le forme di controllo operaio da parte del sindacato e dei riformisti, sviluppiamo i passaggi politici su cui cresce, si rafforza e matura l'organizzazione proletaria sul territorio.

Pubblichiamo volentieri questo volantino delle donne delle 150 ore di Padova che ci è giunto in Redazione.

NO AL LICENZIAMENTO DI GABRIELLA.
NO ALL'ESPULSIONE DELLE DONNE DAI POSTI DI LAVORO.
RIPORTIAMO GABRIELLA IN FABBRICA.

Gabriella Carpanese operaia delle Bambole Franca di Monselice, membro del C.d.F., è stata licenziata il 10 marzo u.s. per "INSUBORDINAZIONE" col pretesto di una assenza ingiustificata in realtà comprovata da certificato medico. L'appiglio, miserabile ed illegale, scopre il chiaro MOVIMENTO POLITICO del provvedimento che colpisce una compagna che da anni si batte con coerenza in difesa degli interessi operai, contro gli STRAORDINARI, contro il tentativo di indebolire e dividere le operaie in fabbrica, contro l'adesione pacifica a manovre padronali, quali la ristrutturazione che tende a decentrare la produzione della fabbrica nel lavoro a domicilio, lavoro nero tramite una catena di piccoli laboratori coperti da "prestanome", ma di fatto di proprietà del CASCADAN, padrone delle Bambole Franca.

All'interno della fabbrica va sempre di più concretizzandosi la politica ferocemente antioperaia del Cascadan tramite l'acquisto di nuovi macchinari che sono in grado di sostituire il lavoro di molte operaie con la conseguente espulsione della forza lavoro "esuberante" e "insubordinata". La risposta immediata al licenziamento di Gabriella l'hanno data le sue compagne di lavoro riportandola in fabbrica: Cascadan l'ha denunciata per VIOLAZIONE DI DOMICILIO!!! Gabriella partecipava come noi al Corso delle 150 ore organizzato a Este sulla "Salute delle donne", portando la sua esperienza di fabbrica sulla malattia da lavoro. RITENIAMO quindi indispensabile prendere posizione e sviluppare iniziative di lotta per garantire l'immediata riassunzione della compagna Gabriella. Altrimenti a NULLA SERVONO INDAGINI DI MERCATO sulla condizione della donna, sull'espulsione di esse dai posti di lavoro se non a fare di Gabriella uno dei tanti "casi da questionario" (vedi anche i licenziamenti in questi giorni di 13 operaie della Negrello di Este).

ASSEMBLEA DELLE DONNE DELLE 150 ORE DI PADOVA.

IACP: sfitti sfratti e lavori mai fatti

Villadose Grignano (Rovigo)

La lotta nelle case popolari ha vissuto due distinti momenti caratterizzati da una diversa qualità della conflittualità espressa. Partiti con una diffusa autoriduzione del canone d'affitto (22 famiglie su 36 a Villadose e 33 famiglie su 48 a Grignano) si è continuato con tale pratica di lotta promossa dai Gruppi Sociali e sostenuta, per oltre un anno, dai comitati Inquilini.

All'interno degli inquilini, proprio a partire da questi primi momenti di pratica illegale - il rifiuto di pagare l'aumento dell'affitto - si andava estendendo un dibattito, che individuava nelle case sfitte dello IACP presenti nel paese un terreno di lotta da affrontare e da praticare. E' da dire però che questa decisione di affrontare il problema delle case sfitte in termini organizzati non è passata linearmente. Notevoli contrasti hanno caratterizzato il dibattito, causando alcune defezioni nei comitati. Era comunque una forza che andava fatta e gestita dai compagni dei Gruppi Sociali e dei gruppi d'intervento proprio perché la lotta sulla casa stava diventando sterile, monotona.

L'autoriduzione è sì recupero immediato di salario ma non è possibile rinchiudere la ricchezza dei comportamenti di classe in un'unica forma di lotta che rischiava di non produrre reale antagonismo e che si dimostrava sempre meno adatta a dare una risposta complessiva ai problemi dei proletari. Si decideva dunque di inviare una mozione al Comune di Villadose chiedendo di formalizzare nel più breve tempo possibile una graduatoria per l'assegnazione delle case sfitte. Nessuna risposta perveniva dall'amministrazione. Si passava così subito all'occupazione di due appartamenti, avvenuta in febbraio, da parte di due famiglie che vivevano in case ormai vecchie e malsane. Non è la prima volta che delle case vengono occupate a Villadose poiché il problema della casa è molto sentito in paese; non vi sono caseredenti da dare ai proletari e le poche che vengono costruite, tutte a riscatto,

vengono assegnate con metodi clientelari che non soddisfano certo i proletari. Era la prima volta, comunque, che si affrontava il problema della casa e della sua reale dimensione; con l'occupazione si è voluto legittimare nella zona, a partire dalla nostra forza organizzata, una pratica da tempo diffusa tra i proletari delle grosse città, per ribadire che LA CASA DEVE ESSERE UN SERVIZIO SOCIALE GOVERNATO DAI PROLETARI A BASSO COSTO. Dopo l'occupazione partivano immediatamente dallo IACP due ingiunzioni di sfratto che scattava il 31 marzo. Era chiara l'intenzione dello IACP di terrorizzare le famiglie e di usare gli sfratti come deterrente verso gli altri proletari; ma questo piano è andato a vuoto in quanto il 31 marzo si è tenuta a Villadose una manifestazione provinciale a sostegno delle occupazioni, con la presenza delle strutture organizzate del territorio. Si è ricomposto in questa occasione un fronte di lotta sulla casa, da tempo diviso e privo di iniziativa, su un obiettivo (quello della occupazione delle case e del NO DECISO AGLI SFRATTI) altamente qualificante, rilanciando così in modo pesante il discorso sui prezzi politici e cercando di individuare i terreni immediati di applicazione della forza proletaria per l'imposizione dei bisogni di classe come attacco diretto al taglio della spesa pubblica, asse portante della ristrutturazione del comando e dello sfruttamento attuale sull'intera società. Dopo la manifestazione una delegazione è andata dal sindaco con una mozione firmata da inquilini e compagni, riuscendo a fargli assumere una decisa posizione contro gli sfratti e a farci garantire una sua pressione sullo IACP affinché gli sfratti siano ritirati. Si deve registrare, inoltre, a fianco della manifestazione di Villadose, come ulteriore rilancio a livello di zona della lotta sui servizi, l'iniziativa che martedì 3 aprile il Comitato Inquilini di Grignano ha praticato, recandosi in massa allo IACP, ribadendo la giustizia della pratica dell'autoriduzione degli affitti e di occupazione degli alloggi sfitti come

reale garanzia di reddito e rivendicando l'esecuzione, in tempi brevi, dei lavori di manutenzione e di restauro delle abitazioni. Alla mancata garanzia della effettuazione dei lavori da parte dei responsabili dello IACP, il Comitato ha risposto riconfermando la pratica dell'autoriduzione e dell'occupazione degli alloggi sfitti come terreno di lotta. E' questo un grosso risultato raggiunto dall'iniziativa organizzata dei proletari; è chiaro però che non ci si può certo fermare qui, ma è necessario continuare, coinvolgendo sempre più larghi strati di classe sull'obiettivo; per noi decisivo, dei PREZZI POLITICI, come capacità immediata di ricostruzione e difesa del salario; mirando a inceppare il progetto capitalistico di reimposizione del proprio ferreo controllo sulla determinazione dei costi di riproduzione della forza lavoro.





perché non confrontarsi?

ALBIGNASEGO (PD)

Nella questione della fabbrica Vantini, di cui abbiamo già scritto in precedenti numeri del nostro giornale, si inserisce un fatto nuovo, a dir poco, non chiaro: il sindacato smentisce la convocazione di un'assemblea da tenersi alla sede della FULC per Martedì 3 Aprile, con la partecipazione del GS di Albignasego, il Coordinamento disoccupati, precari e stagionali della Bassa Padovana, il C.d.F. della zona di Albignasego e gli stessi operatori sindacali; la convocazione era stata decisa da tempo e la stessa Segreteria aveva confermato la data e l'ora anche ad un rappresentante sindacale che, per telefono, ne aveva fatto richiesta. La smentita per parte sindacale è venuta prima dalle colonne del "Eco di Padova" e il giorno dopo con una lettera ai Consigli di Fabbrica; un paio di questi colpiti dal dietro front dei sindacalisti non l'hanno neppure esposta in bacheca. L'articolo dell'Eco spiegava che il sindacato era contrario alla convocazione essendosi trovato di fronte ad una strumentalizzazione operata dal Gruppo Sociale di Albignasego attuata attraverso un volantino nel quale tendeva ad assumersi il merito della crescita del dibattito politico nella zona, in special modo alla Vantini, dove il sindacato era riuscito a tenere un'assemblea per costituire il C.d.F. data la totale mancanza di sindacalizzazione.

Siamo sinceramente colpiti da questa irascibilità del sindacato, che per anni era stato assente dai cancelli della Vantini fino a che i disoccupati, attraverso una lunga serie di picchetti non ve li hanno riportati (che abbiano fatto bene?). Non riusciamo a capire quale profonda insicurezza muova i vertici sindacali, se un semplice volantino riesce a far cambiare i programmi di questo elefante della delega. Noi pensiamo che, se è arbitrario il merito che si assumono i disoccupati, non è certo un volantino che può cambiare la realtà e male fanno i sindacati, se hanno la ragione dalla loro, a dimostrare una tale insicurezza della loro immagine politica. Preferiamo il comportamento di questi proletari, esclusi dalla produzione di fabbrica (comunque sfruttati nei mille metodi della produzione sociale e del lavoro nero) che, sicuri della legittimità di quanto vanno affermando nei loro volantini e vanno praticando nelle loro lotte, si assumono il carico di tutto ciò di fronte al proletariato della zona, certi che la verità sta dalla loro. Forse che gli stessi sindacalisti cominciano a dubitare della legittimità politica che deriva dalla loro attività delegata?

per concorso morale

Si è svolto in cassazione a Roma l'ultimo grado del processo ai compagni arrestati a Padova il 19 maggio 1977. E' stata nuovamente confermata l'infame condanna per "concorso morale" alla manifestazione organizzata in occasione della soppressione della giornata festiva. C'è stato solamente un piccolo

ridimensionamento della pena, derivato dall'applicazione dell'amnistia per il mese di arresto per blocco stradale e adunata sediziosa (questo è valido per Gigi, Sandro, Manola e Claudia). Inoltre è stato tolto dalla condanna il reato di danneggiamento corrispondente ad un mese di pena (questo per i compagni detenuti). Amnistiata invece, completamente la condanna della compagna Sandra per falsa testimonianza.

I compagni detenuti usciranno quindi dai vari lager di stato il 19 ottobre.

A questo punto pensiamo che la volontà repressiva di chi ha gestito e di chi ha coperto politicamente il processo (la corte infatti era composta dai signori: Rizzo, Campanato, Setari e P.M. Calogero, ma-

gistrati di provata fama "democratica" e vicini alle posizioni del Pci) sia soddisfatta. Questi "capireparto" della fabbrica sociale pur non avendo prove materiali a carico dei compagni, moralmente colpevoli, secondo loro, come gli autori dei vari "reati", tentarono, condannandoli a pene esemplari, di reprimere e fiaccare l'intero movimento comunista padovano. Movimento che in quel periodo cresceva e coinvolgeva vasti strati di proletari-lavoratori-precari nelle sue lotte nel suo programma. Non ci sono riusciti! La loro rabbia anticomunista la hanno sfogata solamente contro Manola, Sandro e Gigi, sequestrando li nelle loro democratiche galere. Non concedendo ai compagni i permessi per i colloqui (grazie signor Tamburino!), costringendo a continui trasferimenti la compagna Manola per il suo coerente impegno comunista contro il sistema carcerario, hanno cercato di incrinare la loro e la nostra identità politica. Non ci sono riusciti e non ci riusciranno! Pochi o molti ostaggi non fermeranno il movimento rivoluzionario che avanza. LIBERTA' PER I COMUNISTI!



Padova. Piazza Cavour: provocazione fascista.

A chi giova?

A chi può giovare questo maldestro e provocatorio tentativo degli sgherri locali di Rauti di alimentare sporche manovre che tendono ad accunare i comunisti dell'Autonomia Operaia Organizzata con i fascisti? A chi se non a quelli che da anni sbandierano la teoria degli opposti estremismi, del nuovo fascismo ecc. A costoro, P.C.I. in testa, ricordiamo che queste provocazioni gli si sono sempre ritorte contro; ai "nuovi" nazisti ricordiamo i vecchi sistemi: piazzale Loreto.

RADIO SHERWOOD
PRESENTA
gli Skiantos

a padova, venezia, vicenza il 19-20-21

CINEMA 1, 10, 100, 1000

Questa pagina è curata dal Collettivo Redazionale di CinemaUno e propone uno stralcio del nuovo ciclo di programmazione.

Il cinema italiano è in crisi, tanto per cambiare. La parola d'ordine è serrate le fila!

Quindi rimbrotti al pubblico traditore, pesciate in faccia a quei "pirla" dei critici cinematografici, amenità simpatiche sugli antenati dei denigratori.

E' ovvio che, quando si fa quadrato, rimangono in mezzo tutti, buoni e cattivi senza distinzione; vada se che la difesa del cinema italiano significa la difesa del Re (o Regina) dei generi cinematografici nostrani: l'impalpabile Commedia all'italiana con i suoi infiniti sottogeneri e/o sottosezioni.

Lo si è visto in TV dove i Gregorretti prendendo un film decente ogni duecento schifosi, ci ha spiegato cos'è questa "Commedia all'italiana" (e infatti ora tutti sono convinti che Bergman ne sia un eccellente facitore), Nanni Loy, abbandonati gli specchietti segreti televisivi, ha pubblicizzato il genere davanti a quel deficiente di Corrado che pover'uomo gli ha applaudito, e poi questo crudele di Loy ha brutalizzato Beniamino Placido accusandolo dell'infamia di non amare la Commedia alla Italiana (poi si saprà che si sono sfidati a duello nei "cessi" della Rai TV), la Wertmuller (poteva mancare?) si pavoneggia che negli USA i suoi films piacciono (è noto il buon gusto americano), uno sconsiderato (si accettano scommesse sul nome) travolto dall'entusiasmo ha perfino affermato che il film di Altman "Un matrimonio" è una commedia all'italiana made in USA, poiché ci sono Gassman e Proietti che vi recitano la parte di due italiani (mio dio che fantasia!!!)

Dulcis in TV, Alberto Sordi ogni domenica sera con le sue imprese medie dell'italiano medio: buffone, sciocco, ladro, vigliacco, stupido, asino, cafone e comunque sempre "COGLIONE", ti dà vedendolo, essendo purtroppo un discreto attore, l'effettiva impressione che noi siamo fatti proprio così.

Qual'è il risultato di questa serata conservatrice: distruzione del cinema d'autore (già penalizzato di per sé dalla crisi), fossilizzazione nei soliti infami sottogeneri con i soliti attori e registi (Gassman - Sordi - Tognazzi - Mastroianni, Risi - Lattuada e Fellini) intendiamoci, nessuno è incapace ma un certo ricambio ci vuole. E' chiaro, essendo il film un investimento, il produttore cinematografico privato non rischia; la pellicola deve incassare, se no è la crisi per l'appunto.

Negli ultimi anni fra gli esordienti, fuori del giro, solo Gian Luigi Calderone nel 1974 con "Appassionata" è riuscito a fare felice il suo mecenate con un incasso di 900 milioni circa, grazie ad una sua notevole capacità professionale (e alla Giorgi e alla Muti che si esibivano generosamente). L'unica speranza per i giovani autorregisti esordienti è stato perciò l'Ente gestione Cinema per la produzione e l'Italnoleggito per la distribuzione.

Questi due Enti, fino ad oggi, (e presumibilmente anche in futuro) hanno funzionato da centro di smistamento e finanziamento per gli autori di tendenza cattolica o marxista morbida, in pratica anche qui si è verificata la cosiddetta LOTTIZZAZIONE; vi sono è chiaro delle eccezioni.

Proprio su queste è necessario soffermarsi per scoprire il Bellocchio, il Moretti dei vicini anni '80, o per lo meno degli autori che riescono a sfondare questo orizzonte soffocante del Cinema Italiano odierno. Assieme ad alcuni di questi autori sono state programmate o opere prime o films poco visti di registi italiani ora affermati: gli esordi di Samperi e di Bertolucci, il film di Orsini e il famoso "I sovversivi" dei fratelli Taviani (la loro migliore realizzazione). Speriamo così, per ricollegarci con il discorso iniziale, di riuscire a dare un quadro un po' diverso del cinema italiano, o per lo meno una visione alternativa rispetto a quella dei media istituzionali. Due brevi parole sul linguaggio e sulla terminologia e soprattutto sulla qualità del discorso appena fatto sul cinema italiano: ci rendiamo conto che esso esce dai normali standard, a volte asettici, di Cine-



maUno, ma riteniamo sia necessario ridefinire profondamente il linguaggio cinematografico; in altre parole, è assurdo l'uso di termini complicati per spiegare concetti che non lo sono per niente. E' necessario quindi non l'uso di un linguaggio per iniziati ma l'uso della parola comune; anche questa, se pur minima, è un'operazione per avvicinare il cinema nella sua espressione più reale alle masse che ne usufruiscono. Coloro, e sono molti, che pur definendosi su posizioni progressiste se non addirittura di sinistra continuano ad usare linguaggi, termini ed espressioni elitarie compiono UNA BEN STRANA OPERAZIONE di divulgazione culturale e possono essere lieti di figurare in quell'antologia di luoghi comuni e di idiozie radical-chic che si è soliti chiamare "culture sinistrese" A buon intenditore.....

Dr. Stranamore

MERCOLEDI	18 APRILE
ore 20	Non si scrive sui muri a Milano (Majello)
ore 22	Grazie zia (Samperi)
DOMENICA	22 APRILE
ore 18	Bagnino d'inverno
ore 20-22	PRIMA VIS. (Paskalievic) Crepa padrone tutto va bene (Godard)
GIOVEDI	26 APRILE
ore 20	Prete, fai un miracolo (Chiari)
ore 22	L'età della pace (Carpi)
SABATO	28 APRILE
ore 18	Allegro ma non troppo (Bozzetto)
ore 20-22	2001 Odissea nello spazio (Kubrick)
GIOVEDI	3 MAGGIO
ore 20	Il grido (Antonioni)
ore 22	Per questa notte (Di Carlo)
GIOVEDI	10 MAGGIO
ore 20	I dannati della terra (Orsini)
ore 22	Garofano rosso (Faccini)
MARTEDI	16 MAGGIO
ore 20	Quant'è bello lu morire acciso (Lorenzini)
ore 22	Il lungo addio (Altman)
VENERDI	18 MAGGIO
ore 20	I sovversivi (Taviani)
ore 22	Barry Linton (Kubrick)

SABATO	19 MAGGIO
ore 18-20	Difficile morire (Silva)
ore 22	PRIMA VIS. Barry Linton
MERCOLEDI	30 MAGGIO
ore 20	Una vita venduta (Florio)
ore 22	Prima della rivoluzione (Bertolucci)
DOMENICA	3 GIUGNO
ore 18	Fase 4 distruzione terra (Bass)
ore 20-22	Hi-Mom (De Palma)
	PRIMA VIS.
GIOVEDI	7 GIUGNO
ore 20	L'armata a cavallo (Jancsó)
ore 22	La notte (Antonioni)
SABATO	7 GIUGNO
ore 18	Blow up (Antonioni)
ore 20-22	Isole nella corrente PRIMA VIS. (Schaffner)



Pubblichiamo le foto della manifestazione del 24 Marzo 1977 all'indomani della l'operazione anticomunista di Calogero Pietro contro l'Autonomia Operaia Padovana e Veneta, per ricordare la risposta di massa (più di cinquemila compagni), l'iniziativa militante, la mobilitazione delle strutture proletarie, le capacità tecniche e giuridiche dei compagni avvocati di contestare imputazioni e accuse non supportate da prove. Per ricordare ai compagni, ma soprattutto agli stessi banditi in divisa di allora, come così si sgonfiò quella grossa ed infame provocazione.

Pubblichiamo le foto di sabato 7 Aprile 1979 poche ore dopo il Blitz, per dimostrare che quella capacità di mobilitazione di massa è ancora più forte; che nessuna per quanto indiscriminata retata di comunisti, può fermare o rallentare il processo rivoluzionario che cresce e marcia nella pratica del programma comunista, basato sui bisogni proletari. Programma, movimento, maggioritario che storicamente trasforma lo stato di cose presenti.

I rapporti di potere cambiano e cambieranno. La storia delle lotte di classe lo insegna!



Perquisizioni a tappeto e irruzione di forze di polizia nella facoltà di scienze politiche

Manette ai «padri» di Autonomia

Tra i fermati sei docenti universitari, un giornalista, un medico e il direttore di radio Sherwood

Blitz dell'antiterrorismo a Padova Ventidue arresti nell'area di autonomia

L'operazione ha toccato anche Milano, Roma e Torino - Cinquanta comunicazioni giudiziarie, decine di perquisizioni - Sequestrati fasci di documenti - Arrestato anche Pino Nicotri, redattore de «Il Mattino di Padova» - Dura reazione degli autonomi - Prevista una «settimana calda»

Vasta offensiva degli uomini della Digos contro i fiancheggiatori delle Brigate rosse

Blitz a Padova, Roma, Milano e Rovigo Trenta arresti nelle file degli autonomi

Tra i fermati sono i professori universitari Antonio Negri, Luciano Ferrari Bravo, Marzio Sturaro, il giornalista Giuseppe Nicotri (redattore del «Mattino di Padova» e corrispondente de «La Repubblica»), Emilio Vesce (direttore di radio Sherwood), Ivo Gallimberti, Pietro Despali, la dottoressa Lisa Del Re, Sandro Serafini, la dottoressa Carmela Di Rocco (medico delle Ferrovie dello Stato), Guido Benvegna, il dott. Guido Blanchini (tecnico Cnr).

L'operazione compiuta dalla polizia a Roma, Padova, Milano, Torino, Rovigo

Arrestati gli ideologi di «Autonomia» Sono accusati di insurrezione armata

In carcere Oreste Scalzone, Toni Negri, Emilio Vesce - Sedici gli arresti, ventidue i mandati di cattura - Non esclusi collegamenti con l'inchiesta sul «caso Moro» - Cominciato 2 mesi fa il controllo sull'area del movimento ultrasin

Vasta operazione antiterrorismo

Catena di arresti fra Roma e Padova di capi «autonomi»

Tra gli imputati (una ventina) Scalzone e Negri - Collegamenti con il caso Moro

DALLA CATTEDRA DI DOTTRINA DELLO STATO A POTERE OPERAIO

Toni Negri, il profeta del rifiuto del lavoro

Franco Longo, segretario provinciale del Pci, ieri sera ha duramente criticato la condotta della federazione comunista padovana: «L'ampia operazione giudiziaria promossa dalla magistratura padovana contro nomi noti e meno noti dell'area dell'Autonomia (con l'arresto di leaders di primo piano per il loro ruolo non solo locale, ma a livello nazionale) si configura come una iniziativa di grande portata nella lotta dello Stato democratico alla strategia dell'eversione e del terrorismo». «E' significativo il capo di imputazione: la saldezza dei capi di imputazione che parlano di banda armata, ciò allora vorrebbe dire che un colpo molto duro e positivo è stato portato contro gli organizzatori e i promotori della violenza con risultati positivi per il Paese e per una città come la nostra, da tempo luogo di sperimentazione e di attuazione delle tecniche del terrorismo diffuso». «E' significativo il capo di imputazione: l'accusa non è quella di teorizzare l'uso della violenza, l'illegalità di massa, la simbiosi tra piccolo e grande terrorismo (teorizzazione di cui parecchi fra gli arrestati sono sicuramente portatori) ma di promuovere il terrorismo. Un reato quindi ben materiale e specifico». «Ogni forza democratica - continua il comunicato del Pci - attendendo doverosamente il procedere dell'iter processuale per un giudizio definitivo, ha il compito di vigilare in questi giorni con acute sensibilità e costante attenzione perché tutti compiano il loro dovere fino in fondo e alla luce del sole e perché i centri dell'eversione organizzata non inneschino una reazione intestata di provocazioni e violenze contro l'azione della magistratura».

Da Padova l'inchiesta arriverà in via Fani?

Le voci sembrano confermate dalla motivazione degli ordini di cattura spiccati contro gli ideologi di Autonomia - Minaccioso documento del gruppo ultra

Dalle ceneri di P.O.

Improvviso e ancora misterioso «blitz» della Digos

Retata di autonomi Scalzone, Toni Negri e Vesce arrestati a Roma e a Padova

L'operazione (70 comunicazioni giudiziarie, 50 perquisizioni) è scattata all'alba nella città veneta, dove altre dieci persone sono ricercate. Nella capitale irruzione nella sede della rivista «Metropolis»

ANCORA IN CORSO UNA VASTA OPERAZIONE DELLA DIGOS

Blitz anti-Autonomia 14 arresti a Padova e Roma

Sotto l'accusa di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata sono finiti in carcere alcuni dei maggiori esponenti del movimento di ultra sinistra - Attesi altri arresti - Sarebbe stato bloccato anche il prof. Toni Negri - Indagini pure a Milano e Torino

Sono giunti in aereo a Tessera (Venezia) ieri mattina - Alle 15 le notizie sui primi arresti - Perquisizioni a tappeto - Silenzio assoluto della Digos e del Questore

Tutti i docenti, soprattutto quelli di scienze politiche, si sono trincerati dietro il «no comment»

Colta di sorpresa l'università tace

SERVONO SOLDI PER LA LIBERAZIONE DEI COMPAGNI
inviare per vaglia postale vicolo ponte corvo n.1 radio sherwood

-Produzione di morte-

...E IL REATTORE FECE ...BOOM!

Tutti abbiamo letto nei giornali i più accesi dibattiti sul pericolo nucleare dopo l'incidente della centrale di Three Miles Island, in Pennsylvania. La bolla di idrogeno all'interno del reattore si è probabilmente sgonfiata, ma la grande paura per un milione di persone non è certo passata. Così come non si possono dire certo passate le conseguenze che gli operai addetti alla centrale, e gli abitanti della zona circostante, potranno subire in un futuro più o meno lontano a causa delle radiazioni distribuite su un vasto raggio dalla nube radioattiva. Tuttavia, a quasi due settimane di distanza, sembra calare il "silenzio stampa" e non si è ancora potuto comprendere chiaramente quale sia stata la dinamica dell'incidente. Quello che sembra certo, finora, è che la notte di mercoledì 28 marzo il sistema di raffreddamento primario del reattore n.2 della centrale, sia stato interrotto per l'avarità di una pompa. A questo punto, sarebbe entrato in funzione il sistema di raffreddamento di emergenza, il quale, però (in un momento imprecisato) avrebbe smesso di funzionare (si parla di un errore di un operatore che l'avrebbe disattivato). A questo punto, comunque, sicuramente il reattore era spento. Il calore però, che si è sprigionato dagli elementi di combustibile, avrebbe continuato ad aumentare la temperatura fino a produrre la fessurazione o forse la fusione di almeno una parte delle barre di combustibile contenute uranio, insieme a tutta una serie di prodotti radioattivi secondari. Per evitare che la fusione avvenisse in modo completo, è stata allora immessa acqua nel contenitore. L'acqua si è trasformata in vapore e, per evitare lo scoppio del contenitore primario, è stato fatto uscire il vapore. Questo è stato il "rilascio" che ha prodotto la nube radioattiva. Nei giorni seguenti la situazione si è aggravata con la formazione nella parte superiore del contenitore di una grossa bolla di idrogeno che ha creato due tipi di problemi: in primo luogo, ha rallentato la circolazione del sistema di raffreddamento creando il rischio del surriscaldamento e della fusione del cuore del

reattore; in secondo luogo, si è presentato il rischio che l'idrogeno si combinasse con l'ossigeno presente nel sistema di raffreddamento dando luogo ad una grave esplosione. In entrambi i casi, le conseguenze sarebbero state catastrofiche per la enorme quantità di radiazioni che sarebbero state rilasciate su una vastissima zona, fra l'altro, una delle più popolate di tutti gli U.S.A.

A noi non interessa in questa pagina entrare all'interno del dibattito sul pericolo che le centrali nucleari rappresentano: fra radio, televisione, giornali ne abbiamo veramente sentite di tutti i colori e sarebbe troppo lungo smentire tutte le sottili falsità che sono state messe insieme. Quello che ci interessa ribadire è la completa estraneità di ogni interesse di classe nei confronti di quella che è la produzione ingegneristica del Capitale. E vediamo di articolare questa nostra affermazione.

Qualsiasi struttura tecnica che venga oggi progettata, dalla lavatrice alla linea elettrica, dal calcolatore elettronico al grattacielo, viene progettata sulla base di un preciso "equilibrio" tra costi economici e caratteristiche tecniche, che si fondano sul concetto del "rischio calcolato": esso riassume in sé l'intera filosofia del capitale, della sua interazione col mondo, e cioè la volontà di interpretare ogni oggetto fisico esistente (incluse le persone) come una "merce". In questo quadro, tutto diviene quantificabile, ogni cosa ha un prezzo, un valore di mercato, e anche l'incidente può essere caratterizzato da un suo costo e da una sua probabilità, e il progetto migliore diviene automaticamente quello che riduce al minimo la somma dei costi reali e dei costi probabili.

Non ci stupiamo, quindi più di tanto quando una centrale nucleare fonde, un treno deraglia, un aereo precipita o un operaio ci lascia la pelle in fabbrica. La produzione capitalistica, data la sua articolazione operativa e le sue modalità progettistiche, contiene implicita in sé la produzione di morte. E si badi bene che non si tratta di cinismo, ma di semplice realismo, in quanto nessuno si stupisce perché esiste la produzione capitalistica.



Al di là delle false lacrime dei falsi coccodrilli che discutono sulla "sicurezza" nei suoi aspetti quantitativi, accettando così fino in fondo la mercificazione della vita umana, noi vogliamo affrontare il problema nella sua unica dimensione di classe, che a quella della critica politica per il controllo della produzione. Se si vuol abolire la produzione di morte si deve distruggere alle radici il metodo del rischio calcolato, si deve distruggere alle radici il modo di produzione capitalistica.

E' quindi alla lotta quotidiana dentro la fabbrica, nei quartieri, nelle scuole che noi affidiamo la nostra critica alla sicurezza dei reattori nucleari: e in questa direzione ci siamo mossi dentro e dopo il Convegno di Genova Contro il Piano Nucleare, per tentare di radicare nel movimento antinucleare una qualità nuova, per riportare dentro le fabbriche del ciclo nucleare il peso di una opposizione operaia che restituisca alla battaglia antinucleare, tutto intero, il suo contenuto di classe!

di I. Gallimberti, P. Despali, G. Rizzati

